

Quella corrente primaria – oggi sotto il 42% della ricchezza nazionale – andrà oltre il 47% nel 2020 e poi dovrebbe tornare al 45% nel 2021. Vorremmo crederci, ma è difficile. Davvero si potranno cancellare i sussidi varati in questi giorni? Nei decenni troppe misure emergenziali si sono consolidate, chiamandone altre. Una spirale senza fine che rende (e renderà) impossibile tagliare i costi e semplificare la macchina dello Stato

di **Nicola Rossi**

Il principale partito di opposizione si è espresso con chiarezza. Se potesse scegliere monetizzerebbe il debito e risolverebbe così il problema con un po' di inflazione. Con l'Italia nell'unione monetaria non sembra una prospettiva realistica. Ma con l'Italia fuori dall'euro, sarebbe un evento possibile se non proprio probabile. I detentori del debito pubblico, i lavoratori privi di potere negoziale, i titolari di redditi non indicizzati sono avvertiti. Il conto potrebbe essere recapitato proprio a loro.

Meno chiara la posizione della maggioranza. Il Documento di Economia e Finanza 2020 si limita testualmente ad affermare che «...il

mento della spesa pubblica verso la spesa in conto capitale? È pronta fin d'ora a costruire intorno a questa strategia il proprio programma elettorale? Se così fosse, sarebbe un segnale importante tanto quanto quello lanciato dall'opposizione. Consentirebbe a famiglie e imprese di formare – in un caso e nell'altro – le loro aspettative sul futuro e comportarsi di conseguenza.

A chi scrive corre, peraltro, l'obbligo di segnalare che le azioni ad oggi intraprese corrono il rischio di rendere, purtroppo, ancora più complicato il percorso di rientro che il governo sembrerebbe immaginare. Le conseguenze di un sistema delle imprese indebitato come

BONUS PER SEMPRE I CONTI PER SGONFIARE LA SPESA NON TORNERANNO

debito pubblico dell'Italia è sostenibile e il rapporto debito/Pil verrà ricondotto verso la media dell'area euro nel prossimo decennio, attraverso una strategia di rientro che oltre al conseguimento di un congruo surplus di bilancio primario, si baserà sul rilancio degli investimenti, pubblici e privati, grazie anche alla semplificazione delle procedure amministrative». Più o meno tutto qui. Sulla sostenibilità del debito italiano si può discutere a lungo e – certo – il momento non è dei più facili ed il futuro è altamente incerto ma forse un numero, una proiezione avrebbero quantomeno dato un po' di sostanza agli impegni governativi ed avrebbero aiutato noi tutti a valutarne l'attendibilità.

Tra le righe

Proviamo allora noi a leggere fra le righe. Al termine del 2020 si stima che il rapporto debito/Pil nell'area dell'euro si attesterà intorno al 100% (rispetto all'85% circa osservato alla fine del 2019). Il governo si propone quindi un obiettivo di tutto rispetto: negli anni 2021-2030, ridurre il rapporto debito/Pil di poco meno di 60 punti percentuali. Un obiettivo non impossibile – fra il 1991 ed il 2007 furono il Belgio e l'Irlanda a portare il proprio rapporto debito/Pil, rispettivamente, dal 134% all'84% e dal 94% al 24% – ma certo non banale. Il cui conseguimento può essere favorito dalla prospettiva – indubbiamente plausibile – di un decennio (quello venturo) contraddistinto (come quello passato) da tassi di interesse reali non lontani dallo zero. Supponiamo, poi, che dopo il parziale rimbalzo del 2021 l'economia italiana torni a crescere ai ritmi medi dell'ultimo ventennio: 0,5% all'anno in termini reali. Un risultato tutt'altro che disprezzabile se si tiene conto delle più che probabili conseguenze di medio-lungo periodo della pandemia. Su queste basi è facile concludere che, per raggiungere l'obiettivo indicato, i governi del prossimo decennio dovrebbero realizzare avanzati primari vicini al 6%. Un risultato raggiunto nel 1997 ma solo grazie all'Eurotassa. Si potrebbe obiettare che tutto ciò non tiene nel dovuto conto il «rilancio degli investimenti, pubblici e privati» di cui al Documento di Economia e Finanza. Supponiamo anche che questo rilancio ci sia, e sia tale addirittura da portare il tasso di crescita medio dell'economia italiana nel prossimo decennio verso il 2% (un risultato conseguito per l'ultima volta all'inizio del secolo). In questo caso, gli avanzati primari necessari per conseguire l'obiettivo sarebbero pur sempre non lontani dal 4% (come successo solo nella seconda metà degli Anni '90, alla metà degli Anni 20 e a cavallo fra Ottocento e Novecento). Si immaginano privatizzazioni? Sembra proprio di no. Casomai è il contrario. Si pensa, allora, di fare di meglio dal punto di vista della crescita? Se sì, su che basi?

Questo quel che si legge fra le righe del Documento. E la domanda sorge spontanea: viste le posizioni assunte negli ultimi anni dalle forze politiche che la compongono, la maggioranza è pienamente consapevole degli intendimenti del governo? Condivide la scelta di una prolungata stagione di disciplina finanziaria ed è quindi pronta ad addossare l'onere del rientro del debito sui produttori di reddito e sui fruitori di servizi pubblici? È disposta ad un drastico ribilancia-

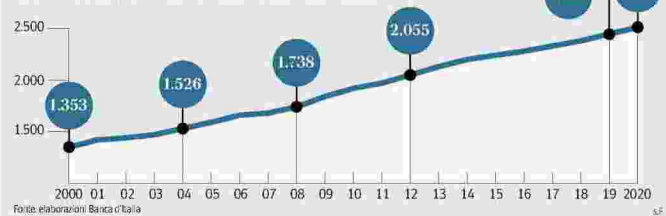
e più di quanto fosse accaduto prima della crisi del 2008 sono facilmente intuibili. E cosa ne sarà del bilancio pubblico quando l'emergenza sarà finita? Sappiamo già – lo sottolinea lo stesso Documento di Economia e Finanza – che il peso sul prodotto della spesa per trasferimenti sociali (già oggi superiore al 20%) è destinato a salire ulteriormente attestandosi nel 2021 intorno al 25%. Più in generale, la spesa corrente primaria – oggi sotto il 42% del prodotto – dopo aver superato il 47% nel 2020, dovrebbe attestarsi al 45% nel 2021. Vorremmo crederci.

I dubbi

Pensiamo veramente che sarà possibile tornare facilmente indietro su alcuni dei provvedimenti introdotti in queste ultime settimane? Che sarà possibile riportare la Cassa integrazione nei confini pre-pandemia? Che il reddito di emergenza non verrà stabilizzato, in qualche forma? Che gli amanti del monopattino non difenderanno il

La crisi

Variazioni del debito pubblico dal 2000 a febbraio 2020, dati in miliardi



loro bonus con le unghie e con i denti? La realtà è che ci ritroveremo con un bilancio pubblico ancor più ingessato di quanto già non sia. È apprezzabile che questo governo – come tutti quelli che lo hanno preceduto – voglia semplificare le procedure amministrative e c'è da sperare che abbia migliore fortuna. Ma forse dovrebbe rendersi conto del fatto che il campo d'azione della pubblica amministrazione si è, in questi mesi, significativamente ampliato. E promette di farlo ancor di più nei prossimi. Semplificare l'operato di una pubblica amministrazione sempre più ipertrofica sarà un'impresa improba, se non temeraria.

Il tema delle conseguenze non intenzionali di scelte di breve periodo è tutt'altro che nuovo. L'ultimo trentennio è pieno di provvedimenti assunti nell'emergenza i cui effetti negativi si sono manifestati a distanza di tempo conducendo a nuovi provvedimenti emergenziali, in una spirale senza fine. Accantonando, per un attimo, gli aspetti strettamente legali, è questo il messaggio principale contenuto nella recente sentenza della Corte costituzionale tedesca. Un messaggio forse ruvido e sgradevole, ma tutt'altro che inutile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto debito Pil nell'area euro salirà in media al 100 per cento rispetto all'85% rilevato a fine 2019. Noi siamo fuori scala

Un rilancio potrebbe portare la crescita verso il 2%, un risultato conseguito per l'ultima volta all'inizio del secolo. Ci sarà?